

IL GIOCO DEI PAESAGGI PERDUTI Immagini invisibili dal territorio

Fuori dal tunnel

Fuori da ogni centro storico c'è un paesaggio che assomiglia a un magazzino incoerente. Di fronte a ogni bosco o campagna il rumore disordinato di pezzi di un puzzle senza disegno. Nella nostra identità vive il seme della possibile rigenerazione.

C'era una volta una pianura, percorsa passo dopo passo da piedi e poi da cavalli. Le impronte sedimentandosi una sull'altra hanno tracciato una strada. Ogni tanto bisognava fermarsi, qualcuno decideva anche di non proseguire, magari vicino a un fiume. E un po' alla volta alla strada si affiancavano capanne, poi case. E tra le case uno spiazzo, una piazza, un luogo di culto e uno di rappresentanza. Stava diventando un villaggio, poi una città.

La città ha il tempo rallentato, la strada il flusso veloce. Non coesistono facilmente. Se si forma la città, la strada, quella di chi passa soltanto, viene spostata altrove. Così si formano e crescono gli insediamenti umani.

Sulla strada ci sono frammenti e contaminazioni, segni e tracce di passaggi. Nella città si consolidano identità, perché per abitare le persone hanno bisogno di riconoscersi, di stabilità, di sicurezza.

La via Postumia, ora strada regionale 11, è tra le più antiche arterie di connessione del territorio padano, alternando segmenti rapidi e disabitati con rallentamenti urbani, con il ritmo del battito del cuore, del tempo, del passo, del respiro. Con il ritmo delle necessità vitali di movimento e riposo.

Un tempo, attraverso quello che oggi è corso Palladio, rallentava, poi riprendeva velocità subito fuori Porta Castello, al galoppo, alzando la polvere dietro di sé. Qualche pausa sporadica con un grumo di case, mentre dalle colline i paesi - come - vedette osservavano dall'alto i forestieri.

Poi la musica è cambiata radicalmente: l'automobile ha introdotto il jazz, improvvisazione, velocità, tempo sincopato. E la strada si è trasformata rapidamente accogliendo ogni genere di attività. Non erano più necessari il vicino di casa, gli amici, i fornitori... gli affari sono ora distanti e le distanze hanno perso valore. Il capannone non appartiene più a quel luogo, ma a un mondo più vasto, è imparentato con un suo simile anche molto lontano, molto più che non con l'edificio accanto.

Ora però la regionale 11 si presenta come una sala alla fine di una festa esagerata. Nessuno ha più voglia di ridere, passata l'euforia, terminato il carnevale. Un bel disastro da pulire, che nemmeno si sa da dove cominciare.

È un nostro modo di fare, lo facciamo dappertutto, questo carnevale del paesaggio, questa memoria corta velata dall'entusiasmo del momento. Terminata la festa, ci appare tutto orrendamente compromesso.

La sr11 – la Postumia – è ormai città e per rigenerarla restituendole bellezza ha bisogno del tempo lento dell'abitare. Un abitare vasto che considera la città come grande casa, con tutte le sue attività, non solo la residenza. Una città è formata da una rete di strade e di attività intrecciate fra loro, interconnesse come le amicizie di un social network, ma in carne e ossa. Ha bisogno di identità condivisa perché rende ogni passante protagonista e in questo sentimento collettivo si genera la sicurezza.

Se cambiamo lo sguardo e ci accorgiamo di quanta bellezza ancora rimane, a tratti, su quella strada, tra un maldestro manufatto e l'altro, possiamo rendere quel paesaggio prorompente, dandogli la forza di rigenerarsi. Se invece di osservare il nastro d'asfalto, come un tunnel, lo consideriamo parte di un territorio ci verranno idee su come integrarlo. Uno sguardo rinnovato è portatore di nuovi progetti e porta con sé la gioia che accompagna ogni atto creativo. Perché la bellezza di un luogo si esprime con la percezione di vitalità e gioia: deve essere desiderabile andarci.

Sophia Los